

COME SI È RIUSCITI A RIPORTARE IN ITALIA

UN CAPOLAVORO DELLA PITTURA MEDIEVALE

Colpo grosso in sacrestia

di CARLO GREGORETTI

ROMA. Lui è seduto alla sua scrivania, leggermente abbandonato all'indietro, quasi sopraffatto dal caldo che riempie il suo piccolissimo ufficio al pianoterra di palazzetto Venezia, in via degli Astalli. Lei è su uno sgabello, appena un po' più in là, appoggiata al termosifone, con un bambino tra le braccia, gli occhi velati da una patina di fiera sofferenza. Lui è Rodolfo Siviero, ministro plenipotenziario e cacciatore professionista di tesori d'arte rubati, che insegue e recupera per conto dello Stato ormai da un quarto di secolo. Lei è la "Madonna di Cossito", tesoro d'arte romanica italiana della seconda metà del Duecento, rubata tre

anni fa poi inseguita e quindi recuperata appunto da Rodolfo Siviero, che adesso se la tiene accanto, su quello sgabello, e non si stancherebbe mai di guardarla. E' una "Madonna in trono con Bambino", dipinta a tempera su una tavola di 126 centimetri per 52: due visi lunghi, dai lineamenti nobili e severi; due figure solenni, maestose; centinaia di milioni di lire appoggiate a un termosifone e vigilate da uno sguardo che esprime insieme tenerezza, soddisfazione, preoccupazione. « Per questa qui è andata bene », dice Siviero, « ma il problema resta aperto, e riguarda altre migliaia di tesori d'arte; perché sono tutti in pericolo: Cristi, Ma-

donne, Sacre Famiglie, Santi protettori. Tutte le pitture e tutte le sculture di cui sono piene migliaia di chiesette di campagna. Chi protegge tanti capolavori? Chi li difende, il curato, il sagrestano? La verità è che rubare un ritratto della Madonna, anche piccolo, o un Cristo in legno d'olivo, alto un palmo, può rendere assai di più d'una rapina in banca. Ed è infinitamente più facile ».

Tre anni fa, il 2 luglio 1964, fu veramente molto facile rubare la Madonna di Cossito. Tanto facile che non si poté nemmeno accertare se era stata rubata proprio quel giorno, o il giorno prima, o una settimana prima. L'unica cosa certa fu che il 2 luglio 1964 uno qualunque degli ottantadue abitanti di Cossito (minuscolo paese della provincia di Rieti, trascurato dalle guide) era entrato in chiesa a dire una preghiera alla Madonna e non aveva più trovato la Madonna. « Oggetto: Furto ad opera di ignoti », avrebbe scritto più tardi l'appuntato della locale stazione di carabinieri, iniziando a stendere il verbale. « Oggi, 2 di luglio 1964, io sottoscritto appuntato ecc. ecc... ricevetti denuncia della scomparsa ecc. ecc... quindi recatomi al suddetto locale adibito al culto.

na in trono con Bambino, opera di scuola romana del XIII secolo. Mont è fortemente tentato. La sola foto a colori del dipinto è d'una tale bellezza da lasciarlo senza respiro. E poi l'offerta non viene da un anonimo, né da un nome sconosciuto: viene dal professor Heinrich Zimmermann, anzi dal Geheimrat Heinrich Zimmermann (dove "Geheimrat" significa qualcosa come "Consigliere speciale di Stato"), ex direttore generale dei Musei di Stato di Berlino, e noto come uno dei massimi esperti d'arte tedeschi. Nonostante ciò, l'antiquario americano continua a sentirsi indeciso. Teme che una opera di così eccezionale valore possa essere di provenienza non lecita; per esempio, che sia stata rubata; oppure sequestrata in Italia, durante l'ultima guerra, quando gli uomini di Goering e del colonnello Langsdorf battevano il paese in cerca di tesori d'arte antica, per le collezioni della Germania hitleriana. Sicché, alla fine, preferisce non rischiare, e scrive a Zimmermann rifiutando senz'altro la sua offerta.

Siamo sempre agli inizi di novembre del '65. Ed è a questo punto che il cacciatore Siviero comincia ad avvistare la sua preda, o

trattare, perché la Madonna non è sua, è di un suo amico svizzero un certo Quinto Giorgini, che adesso è in vacanza in Uruguay, a Punta de l'Este, e penserà lui ad avvertirlo.

Dopo Zimmermann, dopo il primo e il secondo antiquario di New York, Giorgini è adesso il quarto personaggio che compare nella storia della Madonna di Cossito; la quarta maglia di una rete che Rodolfo Siviero impiegherà tre anni a completare. E questa forse è anche la maglia più difficile, certo la più delicata. Piccolo di statura ma deciso, attivissimo, estremamente sicuro di sé, Quinto Giorgini è un italo-svizzero che parla con accento romagnolo e che, a Zurigo dove ha vissuto quasi tutta la sua vita, ha fatto prima il barbiere poi il suonatore di chitarra, poi, al momento della fine della guerra, s'è trovato proprietario d'un palazzo di quaranta appartamenti al quale ha aggiunto via via molti altri immobili, compreso un grande albergo in Uruguay.

**Il cerchio
si stringe**



aveva più trovato la madonna. « Oggetto: Furto ad opera di ignoti », avrebbe scritto più tardi l'appuntato della locale stazione di carabinieri, iniziando a stendere il verbale. « Oggi, 2 di luglio 1964, io sottoscritto appuntato ecc. ecc... ricevetti denuncia della scomparsa ecc. ecc... quindi recatomi al suddetto locale adibito al culto, ho constatato l'effettiva asportazione dell'immagine della Vergine Maria ad opera di ignoti... Tratterebbesi di Madonna molto vecchia dipinta su tavola di legno a forma di finestra, parzialmente deteriorata e chiudibile mediante appositi sportelli... ».

Intanto le indagini prendevano il via anche da Roma. Nel giro di pochissime ore, questure e comandi di carabinieri ricevevano le telefoto della tavola a forma di finestra. Dal palazzo dell'Interpol, all'EUR, partivano altre telefoto e altri messaggi diretti alle polizie di mezzo mondo. La notizia del furto raggiungeva il ministero degli Esteri, quello della Pubblica Istruzione, le sovrintendenze, le agenzie di stampa. E la mattina dopo sarebbe apparsa sui giornali, insieme ai commenti dei maggiori critici d'arte, tutti concordi nel definire la Madonna di Cossito uno dei più preziosi capolavori della pittura romanica del XIII secolo, e un documento unico, insostituibile, per la conoscenza dell'alto Medio Evo italiano.

Il cacciatore Siviero

MA, come spesso avviene in questi casi, il clamore doveva spegnersi presto: due o tre giorni di cronache, sempre più brevi, sull'opera degli "organi inquirenti", qualche grido di dolore sul problema della sicurezza del patrimonio artistico, qualche rievocazione d'altri colpi nei musei, nelle chiese, nelle località archeologiche. Poi il problema viene accantonato. Il furto della Madonna di Cossito rimane oggetto delle preoccupazioni del solo ministro Siviero, e dei pochi uomini che lavorano con lui nel piccolo ufficio sul retro di palazzetto Venezia.

Dovrà passare più d'un anno prima che se ne senta ancora parlare, sia pure nell'ambito di una limitatissima cerchia di persone. Ai primi di novembre del '65 lo antiquario americano Frederick Mont, proprietario d'una delle più importanti gallerie di New York, al numero 465 di Park Avenue, riceve una lettera dalla Germania occidentale con la quale gli viene proposto l'acquisto d'una Madon-

na. Si cerca di risalire a un paese in cerca di tesori d'arte antica, per le collezioni della Germania hitleriana. Sicché, alla fine, preferisce non rischiare, e scrive a Zimmermann rifiutando senz'altro la sua offerta.

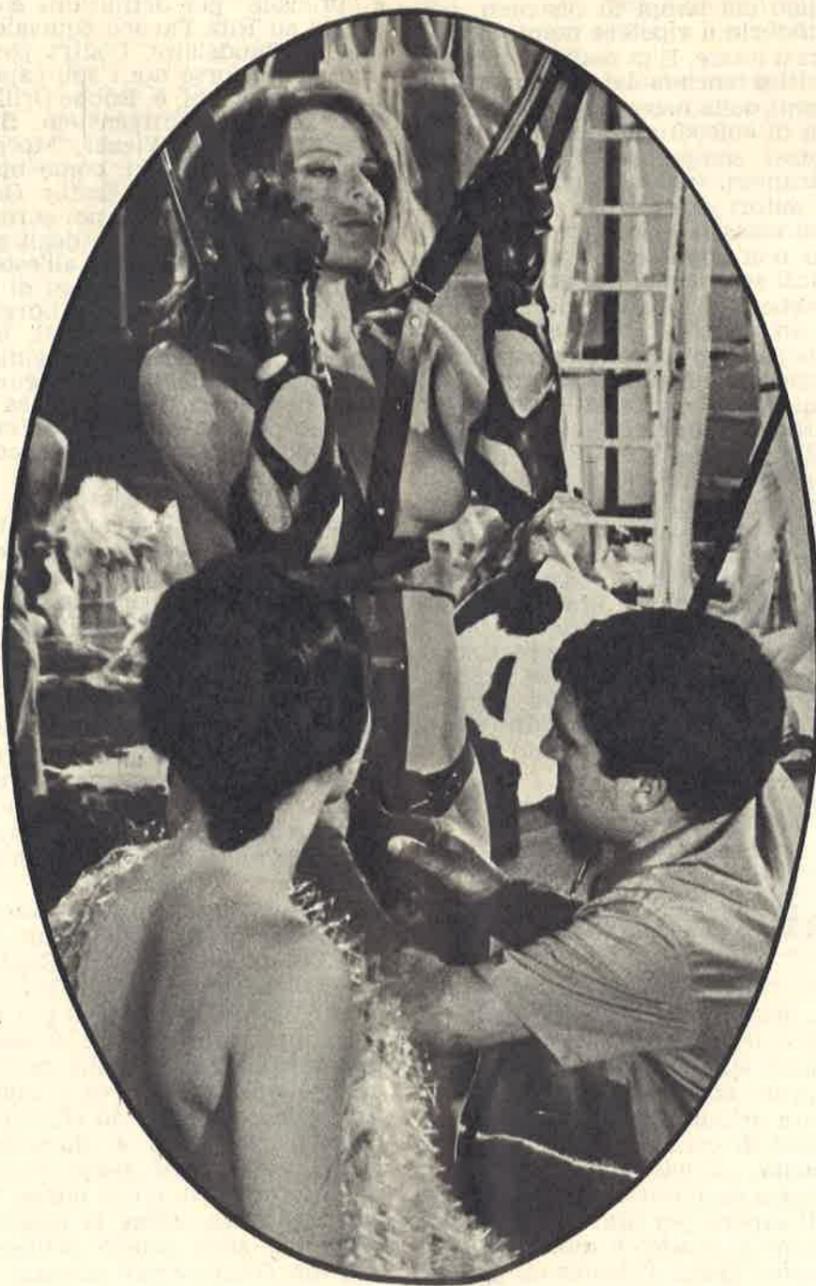
Siamo sempre agli inizi di novembre del '65. Ed è a questo punto che il cacciatore Siviero comincia ad avvistare la sua preda, o quanto meno a sentirne l'odore. Il 24 dello stesso mese, con una nota "segreta" indirizzata al ministro degli Esteri (da cui dipende il suo ufficio), Siviero comunica a Fanfani che la Madonna di Cossito è stata individuata. Non gli dice altro, almeno per il momento. E del resto lui stesso non è che sappia molto di più, a parte la storia dell'offerta di Zimmermann a Mont, di cui ha avuto notizie tempestive e dettagliate dai suoi corrispondenti americani. Un'altra cosa che non sa, ma che per fortuna viene a sapere in tempo utile, è che Heinrich Zimmermann, ex direttore generale dei musei tedeschi, è anche un ex nazista dal passato tutt'altro che limpido e, soprattutto, viene ogni anno in Italia a compiere viaggi di studio in compagnia di pregiudicati nostrani specialisti nel furto e nel traffico di opere d'arte come la Madonna di Cossito. E' insomma l'ultima persona cui rivolgersi per riavere la Madonna di Cossito. O meglio, l'ultima cui possa rivolgersi Siviero, senza rischiare di perdere per sempre la debole traccia sulla quale s'è appena incamminato.

Ed ecco dunque il primo filo della trappola, il primo vero atto dell'operazione per riportare una tavola di legno colorato in un paese di un'ottantina di abitanti. Da New York, un altro antiquario non meno serio e rispettabile di Frederick Mont, si mette in contatto con Zimmermann scrivendogli una lettera al suo indirizzo di Monaco di Baviera. « Egregio signore », gli dice, « non ho il piacere di conoscerla, se non di nome, ma poiché alcune settimane fa, nella galleria del mio collega Frederick Mont, ho avuto occasione di vedere la foto d'uno splendido dipinto rappresentante una "Madonna in trono con Bambino", le sarò grato se vorrà farmi conoscere le sue intenzioni circa la possibilità di entrare in trattative anche con me... ». Da Monaco, Zimmermann risponde con molto ritardo e in modo vago. Ma l'altro insiste, scrive ancora, telefona, dice che ha già un cliente molto interessato, che non ci sarà bisogno di discutere sul prezzo. E così il tedesco mette da parte il tono sospettoso, parla finalmente con chiarezza, dice che va bene, che potrà trattare e anche subito; ma che però non è con lui che si dovrà

trattare. Si tratta di un palazzo di quaranta appartamenti al quale ha aggiunto via via molti altri immobili, compreso un grande albergo in Uruguay.

Il cerchio si stringe

È DA qui, cioè da punta de l'Este, che l'ex barbiere di Zurigo prende contatti con l'antiquario di New York e inizia una lunga trattativa che dovrà portare alla conclusione dell'affare. Sulle prime, anche lui, come Zimmermann, si mostra prudente, sospettoso, cerca di non scoprire troppo le sue carte, avanza ogni sorta di richieste e di difficoltà per saggiare le reali intenzioni del suo interlocutore ed essere certo di non correre alcun rischio.



Alla fine, grazie all'abilità dello antiquario, alla sua insistenza, alle informazioni, tutte ottime, che ha potuto fornire su se stesso, viene concluso un primo accordo: Giardini accetta di vendere la "Madonna in trono con Bambino", e l'antiquario accetta di comprarla dopo averla sottoposta all'esame di uno studioso di gran fama, che dovrà garantirne l'autenticità. Siamo ormai alla primavera del 1966: il nome dello studioso proposto dall'antiquario, e accettato da Giardini, è quello del professor Giuliano Briganti, ossia dell'uomo che da anni presta la sua autorevole collaborazione proprio alle attività di ricerca e di recupero delle opere d'arte di cui si occupa Siviero. La trappola ormai è quasi piazzata. Il cerchio comincia a farsi più stretto.

Per altre settimane e altri mesi, Quinto Giardini e il professor Giuliano Briganti sono i soli personaggi ancora in scena; e le loro parti sono soprattutto dialoghi al telefono, periodiche conversazioni interurbane alla ricerca di un appuntamento che per una ragione o per l'altra non si riesce mai a definire. Una volta c'è un impegno improvviso, un'altra volta una vacanza, un'indisposizione, un viaggio all'estero; e tutte le volte le difficoltà vengono da Briganti. Sicché, col passare del tempo, il suo ostentato disinteresse verso quest'incontro finisce per apparire agli occhi di Giardini la più tranquillizzante delle prove sulla sincerità delle intenzioni dei suoi partners. E allora è Giardini, che si fa insistente, e vuole stringere, e fissa un appuntamento dopo l'altro, finché non s'arriva a quello giusto. Il 27 giugno scorso, Briganti e Siviero sbarcano a Zu-

rigo e alle 11 in punto fermano la loro macchina davanti al cancello d'una casa al numero 27 di Regi-nastrasse.

Un po' più avanti e un po' più indietro, altre macchine sono già ferme sulla stessa strada, ma in modo da non poter essere viste dall'uomo che viene ad aprire agli ospiti in arrivo. Sorridente e attivamente com'è il suo solito, Quinto Giardini accoglie il professor Briganti e gli fa strada in un appartamento le cui stanze si inseguono una dietro l'altra a formare un salone unico e lunghissimo. Sono tutte piene di quadri. E sono tutti falsi (tranne una tela spagnola del '600). E la Madonna di Cossito non c'è, perché il padrone di casa preferisce tenerla nella sua villa di campagna, presso Weggis, sul lago del Quattro Cantoni. Così, dall'appartamento di Zurigo, l'ultima tappa del viaggio alla ricerca della Vergine rubata adesso porta Giardini, Briganti e Siviero lungo altri 50 chilometri di strada, fino alla villa di Weggis.

La provenienza non si dice

AMEZZOGIORNO. Di nuovo il tenente Franz Fischer, della Polizia Cantonale, ferma le sue macchine e i suoi uomini un po' più avanti e un po' più indietro dell'ingresso della residenza di Giardini. E di nuovo, l'ex suonatore di chitarra si fa seguire attraverso stanze grandiose, piene di mobili e di quadri che stavolta sono tutti importanti e tutti originali, a cominciare proprio dalla Madonna di Cossito appesa a una parete dello

...ma invol-



Fotografie di EMILIO LARI

ingresso, col suo viso lungo, i suoi lineamenti nobili, severi, ma anche con una serie di chiazze di colla e di cemento che le imbrattano di grigio una spalla e un'avambraccio, e sono le ferite, forse irreparabili, dei suoi tre anni di trasferta. Poi la Madonna scende, viene messa a terra, la portano vicino ad una finestra. E così Briganti fa la sua expertise nella migliore luce. E così Siviero aspetta in piedi accanto a lui, ed ha in mano la valigetta di strumenti, e si sforza di adattarsi il più possibile alla parte del tecnico restauratore venuto ad accompagnare il professore per dargli il suo giudizio sullo stato di conservazione delle tinte.

Finché l'esame è finito, il quadro torna alla parete, i tre uomini escono nel parco, si scambiano i commenti, le domande; e intanto passeggiano verso il cancello, lentamente. « Il prezzo? ». « Non meno di 30.000 dollari », fa Giorgini. « Ma non è un po' tanto, considerando i danni? ». « Al contrario è poco », fa Giorgini. E non ha torto perché 30.000 dollari non sono nemmeno la quarantesima parte del valore attribuito a quel dipinto. « Può dirci almeno la provenienza? ». « No, questa non si dice », fa Giorgini, « non si dice mai; del resto mi basterebbe mettere un annuncio sui giornali per far venire decine di persone pronte a pagare senza chieder nulla ». E ancora una volta non ha torto. Passeggiando, sono infatti arrivati oltre il cancello dove decine di persone uscite dalle automobili della polizia stanno aspettando, col tenente Fischer, di poter compiere il primo degli arresti che chiuderanno la storia della Madonna di Cossito.



se Oswald fosse arrivato vivo davanti ai giudici. Tra settembre e novembre saranno rappresentate sedici nuove commedie (contro le tredici dello scorso anno) e quattro nuovi musical (contro 3). Cinque nuovi autori americani si presenteranno al pubblico insieme a quattro inglesi, un russo (Aleksèi Arbuzov), uno spagnolo (Alfonso Paso), un italiano (Franco Brusati, "Pietà di novembre"). Tra le novità inglesi andranno in scena "Rosencratz e Guildenstern sono morti" di Tom Stoppard, un'altra commedia di Pinter "Ricevimento di compleanno" e un'altra di Ustinov "A metà strada sull'albero". Tra gli autori di qualche notorietà negli Stati Uniti che presenteranno propri lavori ci saranno Richard Nash con "Tenetelo in famiglia" e la coppia Robert Wright-George Forrest con "Dumas e suo figlio". Il panorama è senza dubbio

re che nel corso della stagione record del 1926-27 se ne misero in scena 263. Gli incassi naturalmente hanno seguito il malinconico andamento di tutto il resto. Undici milioni di dollari di incassi lordi, 8 milioni di dollari di spese. L'equivalente di quasi 2 miliardi di lire di profitti netti. Ma, nonostante tutto, il numero degli spettacoli è ancora l'aspetto meno preoccupante. Qualcuno ha detto che infatti 47 nuove produzioni sono perfino troppe rispetto alle idee effettivamente in circolazione. Broadway, rimane comunque ancor oggi uno dei maggiori richiami turistici per i piccoli borghesi di tutti e 50 gli Stati dell'Unione. Una mecca scintillante nel centro d'una città che già di per sé richiama, affascina e colma d'orgoglio ogni americano che si rispetti. Tutto questo sembra avere an-

di domenica" che offriva come sola attrattiva il sexy molto spinto di Melina Mercouri. Tra i musical, 9 in tutto, si è almeno avuta la sorpresa di "Hallelujah Baby" destinato a ripercorrere la strada lastricata d'oro di "Halo Dolly" e che è anche servito a dare l'avvio al mito di una nuova attrice: Leslie Uggams. Ma nel campo del teatro drammatico sembra accertato che i soli spettacoli di livello ormai sono proprio quelli importati dall'Inghilterra. Lo scorso anno fu il "Marat-Sade" nell'allestimento di Brook, quest'anno è stato "Ritorno a casa" di Pinter con la regia indimenticabile di Peter Hall. Le stagioni teatrali in America non hanno praticamente fine. In teoria si concludono il 30 giugno, con la chiusura dell'anno fiscale. Però ricominciano il giorno dopo e nei teatri dove l'impianto di condizionamento funziona davvero non si smette di recitare neanche una settimana, neanche nell'imperversare del più torrido agosto nuovaiorchese. E' difficile dire se sia un bene o un male. Quello che è certo è che si tratta di una delle conseguenze di quel meccanismo finanziario che rende il ritmo delle produzioni teatrali molto simile a quello delle catene a montaggio continuo. Perfino il Lincoln Center quest'anno si è adeguato all'attivismo frenetico dei teatri di Broadway concentrando proprio nei mesi di luglio e agosto buona parte delle manifestazioni previste nel suo festival gigantesco che è stato bandito con lo slogan: « Il Lincoln Center farà spettacolo di se stesso ».

TUTTO ciò porta a credere che fino a quando il meccanismo produttivo non cambierà, e per ora ci sono scarse probabilità che questo avvenga, il peso artistico di Broadway nella vita culturale americana sia destinato a rimanere scarso o nullo com'è stato in tutti questi ultimi anni. Certo non è un caso che i nuovi autori drammatici di un qualche interesse (Barbara Garson, Jean Claude Vanitallie, Robert Lowell, Megan Terry, Arnold Weinstein, ecc.), con la sola eccezione di Albee, siano stati rappresentati fuori New York alla nuova scuola di teatro che il critico del "New Republic", Robert Brustein, ha aperto a Yale (e che tutti chiamano l'"Off-off-off Broadway"). Pochi giorni fa a Los Angeles è stato inaugurato il primo teatro stabile di imitazione europea, interamente sovvenzionato cioè con fondi federali. Ma con le spese della guerra e le mediocri prove finora date dal Lincoln Center (« perfino peggio che in Italia ») esclamò Nicola Chiaromonte dopo aver assistito a "Yerma", neanche questa sembra una strada di molto seguito.